

'O PERTUSO

Anno XI - Numero 130 - Dicembre 2013

Periodico di cultura e formazione umana e cristiana della comunità ecclesiale di Montepertuso - Nocelle

IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE

La difficile arte del vasaio, 2

ALL'OMBRA DEL CAMPANILE

Avvento-Natale 2013, 3

PERCHÉ SI DICE COSÌ?

Petrusino ogni menesta, 3

A SCUOLA DA PAPA FRANCESCO

Lo spirito di curiosità, 4

Tre paroline magiche per la famiglia, 5

LASCIATECI DIRE...

Un nuovo anno liturgico con Matteo, 6

Cosa ci resta dell'Anno della Fede?, 7

TI RACCONTO UNA STORIA

Io, Tenente Colombo, al servizio del Santo Padre, 8

ECHI DI CRONACA

Tendenze, 10

FOTOSTORIE

Catastrofi naturali, 11

LO SAPEVATE CHE...?

Le origini di Halloween, 12

La festa dell'Immacolata, 13

IN FAMIGLIA

S.O.S. Adolescenza, 14

UN SANTO AL MESE

La santa protettrice degli emigranti, 16

PILLOLE DI SAGGEZZA

'A merla cecata 'a notte fa 'o nido, 17

LA PAROLA E LA VITA

Sappiamo pregare?, 18

PAROLE PAROLE PAROLE

Supermercato, 19

GIOCHI E PASSATEMPI, 20



**BUON NATALE DI GESÙ
È BUON ANNO 2014**

Periodico a diffusione interna - Composizione e stampa in proprio
Attività editoriale a carattere non commerciale ai sensi previsti dall'art. 4 DPR 16/10/1972 n. 633 e successive modifiche
Direttore responsabile: Don Raffaele Celentano - e-mail: donraffaele@alice.it
Redazione: Via Montepertuso - 84017 POSITANO
www.montepertuso.it



LA DIFFICILE ARTE DEL VASAIO

Don Raffaele Celentano

Mi capita spesso di osservare il comportamento dei nostri ragazzi (maschi e femmine), per la strada, all'uscita da scuola, nel pullman, davanti alla chiesa... e resto impressionato. Noi, alla loro età, non eravamo così. Era-

vamo, certo, anche noi più o meno irrequieti, chiassosi, furbetti... Ma c'è qualcosa che li rende diversi da come eravamo noi alla loro età. A che cosa si può attribuire questa diversità? C'è solo l'imbarazzo della scelta: la tv, internet, il telefonino, gli omogeneizzati, le merendine o qualcosa di diverso nell'aria, nell'ambiente, nel clima... Tutte le ipotesi sono buone, perché a quell'età tutto concorre a "modellarci", a far sì che, col passar del tempo, assumiamo una "forma" definitiva.

Dare una forma significa formare, e chi lo fa si definisce "formatore". È un "mestiere" non molto diverso da quello del vasaio. Lui la creta la modella, non la crea; essa gli viene affidata per quello che è e com'è: una materia malleabile, pronta ad assumere qualunque forma egli decida di darle.

La "materia" di cui sono fatti i nostri ragazzi è la stessa di cui eravamo fatti noi. La forma che quella materia assumerà dipende dall'opera dei formatori e da non meglio precisabili "altri fatto-

ri". Se i ragazzi di oggi sono (o appaiono nei loro comportamenti) così diversi da noi quando avevamo la loro età, è perché sono stati modellati da "mani" diverse, che hanno esercitato su di loro pressioni diverse.

Oggi c'è la tv, internet e il telefonino, gli omogeneizzati e le merendine, e tante altre cose che esercitano la loro influenza sulla malleabile "creta" dei nostri ragazzi; ma prima di tutte queste cose, e accanto ad esse, ci sono delle "mani" che hanno (o dovrebbero avere) il compito primario di dare a quella "materia", finché è modellabile, una forma stabile. Questi sono i formatori "istituzionali", gli altri sono solo occasionali e spesso incontrollabili dai primi.

Il vasaio sa che basta un piccolo movimento sbagliato, anche un solo momento d'incertezza, e il vaso verrà fuori diverso da come lo avrebbe voluto. Lui – fortunato! – può ricominciare il lavoro da capo una, due, tre volte, e andare avanti finché non è soddisfatto. Ai genitori – e più in generale ai formatori – una seconda opportunità non è data. Se il "vaso" viene fuori imperfetto, sarà pure colpa della tv, di internet o del telefonino, degli omogeneizzati o delle merendine, ma sarà soprattutto colpa di chi, modellandolo, si è distratto, ha fatto qualche mossa sbagliata o magari ha lasciato spazio ad altre "mani" che hanno dato a quel "vaso" una forma inattesa.

Sulla famiglia, prima e fondamentale "bottega del vasaio", ricade la responsabilità maggiore della "forma" che assumono i nuovi "vasi" che, come diceva una canzone di qualche anno fa, sono piccoli, ma cresceranno.

*Lascia fare a Dio
ed egli farà qualcosa di bello nella tua vita*



AVVENTO - NATALE 2013

Il 1° dicembre, con la prima domenica di Avvento, iniziamo il nostro cammino di avvicinamento al Natale di Gesù. Il primo appuntamento è con la tradizionale **Settimana parrocchiale della Carità**, che quest'anno celebreremo proprio dal 1° all'8 dicembre e che si concluderà il pomeriggio del giorno dell'Immacolata con la consegna alle Monache Redentoriste di Scala dei generi alimentari e diversi che avremo raccolto tra sabato 7 e domenica 8 dicembre. La Settimana della Carità comunque non si esaurirà in questa pur bella e gioiosa iniziativa, ma ci vedrà impegnati nella raccolta, promossa dalla Caritas Italiana, di offerte in favore dei nostri fratelli della Sardegna colpiti dall'alluvione di metà novembre e per i profughi di Siria.

Il 15 dicembre inizierà la **Novena di Natale** che culminerà nella solenne **Messa della Natività** del Signore che celebreremo, come ogni anno, a mezzanotte del 24 dicembre. Sempre domenica 15 i ragazzi del catechismo porteranno gli **auguri natalizi della Comunità** agli ammalati e anziani della parrocchia.

Domenica 22 durante la Messa delle 9.30 benediremo le **statuette di Gesù Bambino** da mettere nei presepi allestiti in famiglia.

La sera del 25, dopo la Messa vespertina, ci sarà la prima tradizionale **Tombolata Natalizia** nella

tendostruttura parrocchiale.

Domenica 29, **festa della Santa Famiglia** di Nazaret, durante le Messe parrocchiali invocheremo la benedizione del Signore sulle nostre famiglie e su tutte le famiglie del mondo. Auspichiamo la numerosa partecipazione dei ragazzi, soprattutto di quelli che si preparano alla prima comunione, insieme con i loro genitori.

La sera, dopo la Messa vespertina, vi sarà la seconda **serata di Tombola** nella tendostruttura parrocchiale.

Martedì 31 alle 17.30 santa **Messa e Te Deum** di ringraziamento al Signore per l'anno che si chiude.

Il 1° gennaio invocheremo la protezione di **Maria SS. Madre di Dio** e dei santi patroni sul nuovo anno 2014.

Domenica 5 gennaio, sempre dopo la Messa vespertina, ultima **serata di Tombola** nella Tendostruttura parrocchiale.

Lunedì 6, solennità dell'**Epifania**, dopo la Messa vespertina **rievocheremo l'arrivo dei Magi** e con essi renderemo omaggio al Verbo di Dio che si è fatto Bambino per noi.

Auguriamo a tutti i nostri lettori una buona e sentita celebrazione del Natale del Signore e un felice e sereno 2014.

Il Parroco e il Consiglio Pastorale Parrocchiale

Petrusino ogni menesta



Si può mettere il prezzemolo in qualsiasi pietanza? Non sono un grande esperto in arte culinaria, anzi sono una frana, ma pur nella mia ignoranza ritengo che la risposta sia: no! Sarà pur vero che *de gustibus non est disputandum*, non serve discutere sui gusti della gente, tanto più che io non ho un palato molto raffinato, ma ritengo che non ci sia bisogno di questo invidiabile attributo per dire che in certe pietanze il prezzemolo comunque non ci sta bene. Eppure ci sono persone che pensano di potersi intromettere in qualsiasi affare, discussione, situazione, senza chiedersi se per caso non siano come il prezzemolo in una pietanza che non lo prevede. (dR)

Perché si dice così?





LO SPIRITO DI CURIOSITÀ

*Omelia a Santa Marta, giovedì 14 novembre 2013:
sintesi a cura dell'Osservatore Romano*

La meditazione del Pontefice ha preso spunto dalla prima lettura della liturgia, tratta dal Libro della Sapienza (7,22-8,1). Il passo biblico, ha spiegato, «ci fa una descrizione dello stato dell'anima dell'uomo e della donna spirituali», quasi una carta d'identità spirituale del vero cristiano e della vera cristiana che vivono «nella sapienza dello Spirito Santo». Una sapienza fondata su uno «spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile». L'atteggiamento giusto è proprio quello di «andare avanti, dicono i santi, con buono spirito». Il cristiano, dunque, è chiamato a «camminare nella vita con questo spirito: lo spirito di Dio che ci aiuta a giudicare, a prendere decisioni secondo il cuore di Dio. E questo spirito ci dà pace, sempre. È lo spirito di pace, lo spirito d'amore, lo spirito di fraternità». «La santità – ha puntualizzato il Papa – è proprio questo». È ciò «che Dio chiede ad Abramo: cammina nella mia presenza e sii irreprensibile. È questo, è questa pace». Si tratta quindi di «andare sotto la mozione dello spirito di Dio e di questa saggezza. E quell'uomo e quella donna che camminano così, si può dire che sono un uomo e una donna saggi. Un uomo saggio e una donna saggia, perché si muovono sotto la mozione della pazienza di Dio».

Ma nel brano evangelico di Luca (17, 20-25), ha proseguito il Pontefice, «noi ci troviamo davanti a un altro spirito, contrario a questo della sapienza di Dio: lo spirito di curiosità. È quando noi

vogliamo impadronirci dei progetti di Dio, del futuro, delle cose, conoscere tutto, prendere in mano tutto». Nel passo di Luca si legge che i farisei domandarono a Gesù: «Quando verrà il Regno di Dio?». E il Papa ha commentato: «Curiosi! Volevano conoscere la data, il giorno...».

«Proprio questo «spirito di curiosità – ha spiegato – ci allontana dallo spirito della sapienza», perché ci spinge a guardare solo «i dettagli, le notizie, le piccole notizie di ogni giorno: come si farà questo? È il come, è lo spirito del come». A giudizio del Papa «lo spirito di curiosità non è un buono spirito: è lo spirito di dispersione, di allontanarsi da Dio, lo spirito di parlare troppo».

In proposito Gesù ci dice «una cosa interessante: questo spirito di curiosità, che è mondano, ci porta alla confusione». Il Santo Padre lo ha spiegato richiamandosi alle parole di Gesù riferite dal passo evangelico: «Verranno giorni in cui desidererete vedere anche uno solo dei giorni del Figlio dell'uomo, ma non lo vedrete. Vi diranno: "Eccolo là", oppure: "Eccolo qui"». In questi casi – ha notato – è «la curiosità» a spingerci a «sentire queste cose. Ci dicono: Il Signore è qua, è là, è là! Ma io conosco un veggente, una veggente che riceve lettere della Madonna, messaggi della Madonna». E il Pontefice ha commentato: «Ma, guardi, la Madonna è Madre! E ama tutti noi. Ma non è un capo ufficio della posta, per inviare messaggi tutti i giorni». In realtà, «queste novità allontanano dal Vangelo, allontanano dallo Spirito Santo, allontanano dalla pace e dalla sapienza, dalla gloria di Dio, dalla bellezza di Dio».

Papa Francesco ha quindi ribadito l'insegnamento di Gesù: il Regno di Dio «non viene in modo



da attirare l'attenzione» ma viene nella saggezza; «il Regno di Dio è in mezzo a voi». E «il Regno di Dio è questo lavoro, quest'azione dello Spirito Santo che ci dà la saggezza, che ci dà la pace. Il Regno di Dio non viene nella confusione. Come Dio non parlò al profeta Elia nel vento, nella tormenta, nel tifone. Parlò nella soave brezza, la brezza che era sapienza».

Quindi il Pontefice ha riproposto un pensiero di Teresa di Gesù Bambino, a lui particolarmente cara. «Santa Teresina» ha ricordato «diceva che lei doveva fermarsi sempre davanti allo spirito di curiosità. Quando parlava con un'altra suora e

questa suora raccontava una storia, qualcosa della famiglia, della gente, e alcune volte passava a un altro argomento, lei aveva voglia di conoscere la fine di quella storia. Ma sentiva che quello non era lo spirito di Dio, perché è uno spirito di dispersione, di curiosità».

«Il Regno di Dio è in mezzo a noi» ha concluso Papa Francesco ripetendo le parole del Vangelo. E ha invitato a «non cercare cose strane, non cercare novità con questa curiosità mondana. Lasciamo che lo spirito ci porti avanti con quella saggezza che è una soave brezza. Questo è lo spirito del Regno di Dio di cui parla Gesù».

TRE PAROLINE MAGICHE PER LA FAMIGLIA

Dal discorso alle famiglie in pellegrinaggio a Roma nell'Anno della Fede, 26 ottobre 2013

Alcune settimane fa, in questa piazza, ho detto che per portare avanti una famiglia è necessario usare tre parole. Voglio ripeterlo. Tre parole: permesso, grazie, scusa. Tre parole chiave! Chiediamo permesso per non essere invadenti in famiglia. “Posso fare questo? Ti piace che faccia questo?”. Col linguaggio del chiedere permesso. Diciamo grazie, grazie per l'amore! Ma dimmi, quante volte al giorno tu dici grazie a tua moglie, e tu a tuo marito? Quanti giorni passano senza dire questa

parola, grazie! E l'ultima: scusa. Tutti sbagliamo e alle volte qualcuno si offende nella famiglia e nel matrimonio, e alcune volte - io dico - volano i piatti, si dicono parole forti, ma sentite questo consiglio: non finire la giornata senza fare la pace. La pace si rifà ogni giorno in famiglia! “Scusatemi”, ecco, e si ricomincia di nuovo. Permesso, grazie, scusa! Lo diciamo insieme? Permesso, grazie e scusa! Facciamo queste tre parole in famiglia! Perdonarsi ogni giorno!





Un nuovo anno liturgico con san Matteo

Siamo giunti ancora una volta all'inizio di un nuovo anno liturgico e come ogni anno le letture del Vangelo seguono l'impronta di un evangelista fra i tre cicli con cui la Chiesa ci fa ascoltare le letture durante i vari periodi liturgici.

Del quarto evangelista, San Giovanni, la Chiesa ci propone molte letture durante l'anno in varie occasioni particolari, in quanto San Giovanni è l'evangelista che ha voluto offrirci un senso più elevato di spiritualità e le pagine del suo Vangelo sono così intense che ti elevano e ti fanno dimenticare che sei un corpo materiale.

Dalla prima Domenica d'Avvento riprendiamo il ciclo dell'anno A, in cui si leggono le letture prese dal vangelo di San Matteo. Come tutti voi sapete le spoglie di questo evangelista sono custodite nella cripta della cattedrale di Salerno.

Tutti i Vangeli ci raccontano la vita di Gesù con fini diversi. Il Vangelo di Matteo è specificatamente indirizzato ai primi cristiani convertiti dal giudaesimo, per cui Matteo ci tiene a far sapere agli Ebrei convertiti che Gesù è il Messia promesso ed atteso, perciò egli inizia il suo scritto con la genealogia di Gesù che partendo da Abramo fino a Giuseppe, lo sposo di Maria.

Nella prima parte del Vangelo di Matteo noi ci troviamo immersi in un cammino fatto tra colline e monti dove al culmine della predicazione di Gesù domina il "discorso della montagna" che presenta l'avvento del regno messianico tanto atteso e la promulgazione delle regole d'oro per poter far parte dei figli di Dio che Gesù è venuto a ricostituire dopo il peccato di Adamo.

Nel discorso della montagna Matteo vuoi far comprendere agli ebrei convertito che Gesù non è venuto a cancellare l'alleanza che Dio aveva concluso con Mosè, ma a rafforzare con spirito nuovo quello che era stato promulgato coi dieci comandamenti sul Sinai. Cristo è venuto a mostrarci le realtà di Dio, cosa egli chiede a che cosa vuole che noi facciamo nella nostra vita per raggiungere la vita eterna e diventare simili a Lui.

Pertanto Matteo propone al cristiano un "fare" quotidiano che supera di gran lunga le leggi dei comandamenti. Ad esempio, quanto al comandamento "non uccidere", il peccato non è solo di chi ammazza, ma anche di chi è in lite con il proprio Fratello, e quando ti trovi a fare la tua offer-

ta nel tempio, se ti accorgi che il tuo fratello ha qualcosa contro di te, torna indietro, prima conciliati con il tuo fratello e poi torna a fare l'offerta che così è ben accettata da Dio.

La stessa cosa la vediamo nei confronti dell'adulterio. Constatiamo che con questo "fare" Gesù ci indica la via per vivere in perfetta comunione con lui. Già quando si accende in noi un desiderio adulterino attraverso la vista, sarebbe meglio cavarci un occhio piuttosto che perderci.

Per entrare a far parte del Regno dobbiamo costruire la nostra casa su una roccia e non sulla sabbia del nostro fare superficiale e svogliato.

Matteo ci vuoi dire nella nostra scelta di conversione dobbiamo cambiare radicalmente e dobbiamo avere la forza di dire «Sì ti amo Signore e ti seguo con tutto me stesso» senza tentennamenti, negligenze e pigrizia nel rimanere sempre in un'indifferente attesa come gli ignavi danteschi.

Anche nel comandamento dell'amore a Dio ed al prossimo Gesù arriva a dire che il vero discepolo sa amare anche i propri nemici, anzi in lui non alberga nessun odio per alcuno. Il vero discepolo sa operare nel silenzio della sua umiltà e quando fa opere di carità o di penitenza non si mette in mostra, ma le fa nel silenzio, nel segreto del cuore, dove solo Dio vede, conosce ed apprezza. Questo fare del cuore ci porta a non accumulare tesori materiali su questa terra, ma tesori per il cielo.

Come siamo lontani dal messaggio di Matteo e come ci affanniamo a cercare più ricchezza e potere e non ci sentiamo mai sazi e non sappiamo comprendere come gran parte del mondo vive nell'ingiustizia. Non sappiamo immedesimarci nella disperazione che c'è negli occhi degli oppressi per ragioni politiche, quanta indifferenza per i nuovi schiavi che vivono al di sotto dei livelli minimi di sopravvivenza, mentre molte sono le parole e pochi i fatti.

Si parla sempre tanto, ma si fa poco. Anche la Chiesa sono dell'avviso che dovrebbe aprire di più i conventi vuoti a quei disperati che di fronte ai pericoli intravedono un viaggio della speranza, che molte volte finisce in fondo al mare.

Seguendo al discorso della montagna, Matteo ci mostra come Gesù conferma la sua predicazione attraverso una serie di miracoli che attestano che è il Figlio di Dio, il Messia predetto dai profeti e non un profeta.

Poi si apre il discorso della missione davanti al



quale si aprono altrettante domande: Per chi è questa missione? Che cosa contiene? Come va compiuta? Quale frutto si spera? Con quale sorte sarà compiuta? Con quale animo bisogna andare in missione? Tutte domande che trovano risposta man mano che si procede nelle letture, nelle indicazioni che Gesù ha dato ai primi apostoli con molta chiarezza, per non farlo facilmente dimenticare ai preti che sanno come operare e se non lo fanno non sta a me commentarlo e giudicarlo.

Come si realizza il regno di Dio Gesù ce lo spiega bene e attraverso il Vangelo di Matteo comprendiamo anche ciò che ci allontana da questo Regno. Il Discorso in parabole rivela molto bene quali sono le vie che non dobbiamo seguire per non camminare a braccetto di satana.

Nel cammino di Gesù dobbiamo intravedere lo sviluppo del cammino della Chiesa nel mondo in cui ognuno di noi deve essere attratto dalla croce, perché la croce è il segno per ogni cristiano, per ogni prete di ieri, di oggi e di domani fin quando lui stabilirà il suo ritorno per ricongiungerci definitivamente a lui in cielo.

Anche nel discorso escatologico non ci dobbiamo preoccupare di ciò che verrà e come si realizzerà, ma soprattutto è importante per noi avere sempre quell'olio per alimentare la luce della grazie, così che sia sempre accesa in noi per non rimanere al buio e perdere la strada che ci conduce all'incontro con lui, guardare gioiosi in alto verso quella croce che lui tanto aveva atteso per portarla, insegnandoci a sopportarne con gioia il peso nella quotidianità.

Gustiamo la bellezza di questo Vangelo durante quest'anno liturgico, prestando attenzione alle omelie che don Raffi domenica per domenica

c'illustrerà e facciamo in modo di non tralasciarne nessuna, per farne tesoro per noi, per la comunità e le famiglie dove per primo si sperimenta e si concretizza quel rinnovamento spirituale.

Antonio Casola

Cosa ci resta dell'Anno della Fede?

Il Credo non lo recitiamo più "a memoria", ma come una scoperta di fede e con la meraviglia di un immenso amore per l'umanità.

La scoperta di un Dio Padre di tutti, anche di quelli che non lo conoscono, poiché Lui è creatore del cielo e della terra e di tutti i popoli, razze e religioni.

Noi crediamo in Gesù Cristo Figlio di Dio fatto uomo, venuto tra noi per rivelarci a viva voce il Vangelo, per farci conoscere il Padre, cioè la Verità.

Soprattutto è venuto a farci sapere che dopo la morte c'è un Regno senza fine, il Paradiso.

Per noi patì tantissimo sotto Ponzio Pilato. Per noi fu crocifisso, morì e fu sepolto. Per noi è risuscitato ed è salito al cielo per farci capire qual è la nostra destinazione finale.

Tutto ciò ed altro ancora noi crediamo e confessiamo nella professione di fede.

Come rispondiamo a Gesù oggi per queste cose che ci ha fatto conoscere?

Gesù ci lasciò dicendo: «Sarò sempre con voi». Come? Con queste parole: «Credo nello Spirito Santo che è Signore e dà la vita». Lo Spirito Santo agisce in noi attraverso i santi sette sacramenti. Prepariamo sempre nel nostro cuore l'incontro con Gesù e con lo Spirito nei suoi sacramenti.

I ragazzi di I e II media

Dio, dammi la serenità

di accettare le cose che non posso cambiare,

il coraggio di cambiare le cose che posso

e la saggezza di riconoscere la differenza



IO, TENENTE COLOMBO, AL SERVIZIO DEL SANTO PADRE

Michelino Mandara

Ciao a tutti ed anche al buon Don Raffi, al quale logicamente mi rivolgo tramite questo mio scritto provocatorio, mi auguro non offensivo. Ma andiamo per ordine. Mentre mi trovavo in toilette, come il grande compositore Ravel, che per l'appunto seduto anche lui sul wc, fu ispirato a scrivere il famoso "Bolero", anche io, trovandomi in palese difficoltà a causa della mia ormai nota stitichezza intellettuale, cercavo l'ispirazione per rispondere al nostro censore (scusate, direttore) Don Raffi che sul giornalino scorso, prima mi ha corretto dicendomi che "Apocalisse" vuol significare "rivelazione", ed ha pienamente ragione (lui è un pozzo di sapienza e di scienza), poi ha detto che aspetta che la verità si riveli.... Io, nella mia ignorantità, ho preso questa frase come un invito a scrivere e dire, sempre nei limiti, finalmente come io la penso anche sull'altra sua affermazione e cioè che non ha mai usato il termine "diversi" per indicare omosessuali e transessuali. OK per adesso.

Come dicevo, mentre ero concentrato nell'ufficio per fare uscire dalla mia testa la sospirata ispirazione, ecco che squilla il mio vecchio telefonino, appartenuto figuratevi a Garibaldi (non quello 'e sott'a grotta a Fornillo ma al generale Giuseppe Garibaldi che si prodigò per l'unità d'Italia, che per me non è mai avvenuta, anzi!). Come dicevo, squilla il mio telefonino e dall'altra parte una voce dolce e paterna che mi dice: «Pronto Michelino, alias tenente Colombo? Io sono Papa Francesco». Ho subito risposto: «E io sono Giuseppe Garibaldi». Ha replicato: «Ti prego, credimi, sono papa Francesco. Ho saputo della tua fama di investigatore (io pensavo parlasse della mia notoria fame nel mangiare) e di come tu, nelle vesti del tenente Colombo, hai risolto numerosi casi di tutti i generi, andando a trovare ogni piccolo indizio per arrivare alla fine di ogni tua inchiesta a, svelare la verità (*capisci a mme*).

Ho pensato di affidarti un caso molto delicato che mi sta tanto a cuore. Devi indagare all'interno del mio "ovvil-clero". Accertatomi che parlo proprio con Papa Francesco, tramite i servizi segreti vaticani con i quali in passato ho spesso collaborato sempre nelle vesti del tenente Colombo, ho risposto: «OK, ubbidisco ed accetto, però se vi è possibile avvertite di tutto quel santo prete di Don Raffi, altrimenti quello sul prossimo giornalino mi fa 'n capa tanta!». Mi ha risposto: «Non ti preoccupare, ci penso io a mettere al corrente di tutto il signor Parroco. Tu tienimi informato ogni giorno dello sviluppo delle tue indagini. Vedrai che *c'ò sole e c'a paglia s'ammaturano 'e nespole!*». Caspita!, ho pensato, il Papa parla pure napoletano! Ci siamo salutati come due vecchi amici e lui prima di riattaccare mi ha detto: «Prega per me perché... (censura vaticana), e stai tranquillo che la ricarica *in aeternum* al tuo telefonino, te la faccio io di tasca mia, hai capito?, di tasca mia!». Ho pensato: *Chisto sì che è nu Papa 'e core!* Quindi mi sono messo subito ad investigare a tutto campo ed anche non avendo mai posseduto computer o aggeggi sofisticati della tecnica moderna, dopo un po' di giorni ho consegnato un ricco ed interessante dossier al Papa (al quale ho telefonato) ed ai servizi segreti vaticani. Mi è arrivata una colomba viaggiatrice con un messaggio che diceva: «Complimenti e grazie Michelino, (alias tenente Colombo), a te Perry Mason, Sherlock Holmes, il tenente Sheridan, la C.I.A., il K.G.B. e tutti quanti *s'a pretenneno, t'ann'a fa nu bbaffo*. Il tuo riconoscente amico, Papa Francesco!». Non lo so cosa ci riserva il futuro, ma ho notate che da quando c'è questo grande Papa, già ci sono stati notevoli e positivi cambiamenti nella... (censura). Lungi da me avercela con "l'ovvil-clero", perché ringraziando Dio ce n'è anche di bravi e santi. Caro Don, se non hai ancora cestinato quanto ho



scritto, ti sarei grato di proporre e di scrivere un riassunto di una lettura tratta dai Sacri testi in cui il profeta Malachia rimprovera apertamente, già a quei tempi, il comportamento dei sacerdoti che non davano esempio di coerenza tra quello che insegnavano e quello che facevano [cfr *Ml 1,6-2,9, ndr*]. Il testo dell'intera lettura (sul foglietto che troviamo in chiesa) lo custodisco come una reliquia, perché è un po' di tempo, tanto, che non viene più letto e quindi ascoltato [*lo ascolteremo di nuovo nella 31ª domenica ordinaria dell'anno A, fra circa un anno, ndr*]. Bha? Un'altra inchiesta per il tenente Colombo. A parte le battute e gli scherzi, io penso che una tiratina d'orecchi come già sta facendo (*capisci 'a mme*), Papa Francesco, ci vorrebbe prima a noi laici cristiani e poi a tutto "l'ovvil-clero".

Caro Don, spero di non aver esagerato e di non essere stato offensivo, volgare o irrispettoso. Se me lo permetti, però, vorrei concludere, ricordando il continuo delle parole di precisazione con cui mi hai risposto sempre sul giornalino scorso, e cioè: «Tutti siamo diversi gli uni dagli altri ma uguali per dignità», etc., etc. Perdonami Don, ma io spogliatomi da tenente Colombo, ultimamente in tv o sui giornali, ho visto o letto che molti "figli – o anime – di Dio", "diversi", per la vergogna di aver macchiato la loro dignità, si sono ahimè suicidati. Però e ripeto, perdonami caro Don, (senza essere cattivo) non ho mai visto o sentito uno ed uno solo "dell'ovvil-clero" che si è vergognato, pentito o suicidato, nonostante palesemente avesse macchiato la propria dignità! *Capisci a mme!*

Caro Don Raffi, come da te "invitato", anche se a modo mio e ripeto a modo mio, ho cercato di "rivelare la verità". Spero non aver aumentato ruggine o astio tra di noi. Che *tengo 'a capa tosta* ormai è risaputo, ma in fondo credetemi *songo nu bbuonu guaglione*. Non posso che dire "alla prossima", sperando nell'aiuto del Signore. Senza rancore.

Ah, dimenticavo!. Papa Francesco mi ha confidato per telefono che tu Don Raffi sei un ottimo prete e mi ha incaricato di dirti: «Continua così e cerca di sopportare *chillu scassambrelle 'e Michelino*».

Siate sempre assidui e ferventi nella preghiera.

Carissimo, come potrei evitare un commento al tuo racconto fantastico? Te lo aspetti, e penso

che se lo aspettino anche i lettori, che ormai si sono rassegnati... Comincio dalla conclusione.

È vero che sono un po' (molto) arrugginito, ma ruggine, soprattutto verso di te, proprio non ce n'è, e nemmeno – manco lontanamente – astio.

Per quanto riguarda l'apprezzamento di "Papa Francesco" sul mio conto, devo precisarti che il Papa non gode dell'infallibilità quando parla in privato, a meno che non parli in dialetto napoletano. Perciò che io sia «un ottimo prete» è quanto meno discutibile, ma che tu sia – lo dico con tanta ironia – «nu scassambrelle» è dogma di fede! Quando poi (parlo sempre del Papa) fa tiratine d'orecchi a destra e a manca, non è infallibile ma – come dicono i teologi – merita il religioso ossequio dell'intelligenza; è come un padre che fa un rimprovero al proprio figlio: può lasciare l'amaro in bocca, ma risulta salutare una volta digerito.

*Per quanto riguarda la presunta telefonata di Papa Francesco, non mi è ancora arrivata. Ma possono esserci varie spiegazioni. Innanzi tutto, la più ovvia, potrebbe essere che gli sia sfuggito a causa dei tanti impegni del suo ministero; ma potrebbe anche aver deciso di non avvertirmi, nel caso che la tua indagine riguardasse anche me... Che posso dire? Mi affido al tuo buon cuore e, citando il titolo di uno scrittore napoletano morto di recente, «Io, speriamo che me la cavo»! Un'ultima annotazione – questa volta seria – a proposito dei suicidi. Suicidarsi è un gesto di profonda disperazione che non dovrebbe mai essere attuato! Non è una "lavanderia", quindi non serve a "pulire" un bel niente, anche se qualche volta può essere un disperato quanto infruttuoso tentativo di fuga dalla realtà, rispettabile sempre, mai giustificabile. A volte può essere strumentalizzato da qualcuno che ha la sfacciataggine di usare il dramma di una persona per i propri scopi (*capisci a mme!*). Chi fosse consapevole di aver "macchiato la sua dignità" (io troverei più appropriato il termine "coscienza"), avrebbe a disposizione un valido "strumento" per "smacchiarla" senza dover ricorrere a gesti estremi, solo che sarebbe richiesto un "pre-lavaggio" molto impegnativo, che si chiama pentimento. Questo discorso vale sia per i preti (quelli del tempo di Malachia e quelli del tempo di Papa Francesco) che per i laici. *Capisci a mme! Alla prossima.**

Don Raffi



TENDENZE

Don Raffaele Celentano

Mi hanno particolarmente colpito due notizie, pubblicate da *tempi.it* e risalenti alla fine dello scorso mese di ottobre. In una scuola elementare del Nord Italia, gli insegnanti hanno invitato i bambini a presentarsi a scuola il 31 ottobre con un vestito adatto alla festa di Halloween. Fin qui niente di nuovo. Ma gli stessi insegnanti hanno informato le famiglie che, in occasione delle prossime feste natalizie, a scuola si parlerà, sì, del Natale, ma senza alcun riferimento a Gesù Bambino, per non offendere i bambini di religione musulmana. Ho il fondato sospetto che cose del genere non siano capitate solo lì, ma andiamo avanti.

Che c'azzecca Halloween con Natale? Niente, almeno dal punto di vista cristiano; ma la coincidenza delle notizie è indicativa di qualcosa che forse dovrebbe preoccuparci.

Halloween è ormai una tradizione che dev'essere portata avanti, divulgata, imposta... Così almeno sembrano aver deciso i competenti "gruppi di pressione". «Vuolsi così colà dove si puote ciò che si vuole...», diceva il Sommo Poeta. Dante, però, metteva queste parole sulla bocca di Virgilio, con riferimento al Paradiso e all'Onnipoten-



te, per dire che il viaggio del poeta nell'Oltretomba era stato "autorizzato dall'alto". Al giorno d'oggi i centri decisionali sono cambiati e sono posizionati molto più in basso...

Non si vede niente di strano nel far vestire i bambini da scheletri, streghe, zombi o, nella migliore delle ipotesi, da zucche vuote. È il "nuovo" che avanza! Le feste della tradizione cristiana non hanno più diritto di cittadinanza, devono scomparire. Anche il Natale ormai è roba vecchia, e soprattutto, così come lo celebrano i cristiani, sa troppo di Cristianesimo. Visto che non lo si può semplicemente abolire, perché ormai lo celebrano anche quelli che non credono nel Dio dei cristiani, almeno che si trasformi – come è avvenuto altrove – in una "festa senza festeggiato"!

Ma c'è anche l'Epifania, altra festa che parla di Cristo e che, per certi lungimiranti manipolatori di intelligenze, *non deve* parlare di Cristo. E allora, che s'inventano? La Befana? Sì, ma non quella tradizionale, popolare, che è solo un'innocua deformazione del nome e dell'idea dell'Epifania e che porta doni ai bambini buoni, come i Magi li portarono al Bambino Gesù; è una strega (ancora! Che sia sfuggita ad Halloween?), una brutta vecchia che poi viene bruciata. Per questa fine ingloriosa, il personaggio si adatterebbe meglio al 31 dicembre, come simbolo dell'anno vecchio che viene condannato al rogo, nella speranza che il nuovo sia migliore; ma non si può, perché il 31 dicembre ci sono i veglioni, che non tollerano alcuna concorrenza. Meglio, perciò, lasciarla al 6 gennaio, la strega-befana, nella speranza che, un po' alla volta, riesca a soppiantare l'idea di quell'invadente Bambino e dei Re che gli portano doni.

C'è solo un'altra piccola osservazione, in merito alla seconda delle notizie da cui siamo partiti. Chi ha avuto la geniale idea di escludere Gesù





dal Natale è veramente convinto di farlo per rispetto verso i fedeli dell'Islam? Se è così, ci troviamo di fronte a un'abissale ignoranza, incomprensibile in docenti sia pure di scuola primaria. Non c'è, infatti, nessun motivo per cui i bambini maomettani potrebbero sentirsi offesi dal nome di Gesù: lo trovano anche nel loro libro sacro, il Corano. Se invece questo particolare non è ignoto a "quei signori", allora siamo di fronte a un problema molto più serio, che si chiama malafede. Verrebbe da chiedergli: «Ci sei o ci fai?».

E speriamo che non scoprano che Gesù è un ebreo, perché c'è il rischio che comincino a chiedere (o a lavorare per) l'abolizione della Pasqua, in quanto festa cristiana che potrebbe offendere gli Ebrei. E poco importerebbe che anche gli

Ebrei hanno quella festa, perché la Pasqua ebraica è un'altra cosa: non ha niente a che fare con Gesù Cristo...

L'aspetto più preoccupante di questa storia è che, senza rendersene ben conto, anche le nostre famiglie cristiane rischiano di restare coinvolte in queste strategie anti-cristiane e di farsene complici. Un piccolo tentativo di resistenza all'avanzare del buio e delle zucche – in tutti i sensi vuote – potrebbe essere quello di riaffermare con decisione l'essenza cristiana delle nostre feste tradizionali, in particolare del Natale. Anche se dovessimo dire o scrivere qualche parola in più nei nostri auguri natalizi, diciamo e auguriamo a chiare lettere:

BUON NATALE DI GESÙ!

Catastrofi naturali



**Dio perdona sempre.
L'uomo, qualche volta.
La natura, mai.**



LE ORIGINI DI HALLOWEEN

Don Raffaele Celentano

Anche se sembra essere una novità, una scoperta moderna, Halloween viene da molto lontano. Affonda le sue radici nella cultura

celtica. Con il nome di Celti si indica un insieme di popoli indoeuropei che nel IV-III sec. a.C. occupavano un'ampia area dell'Europa, dalle isole britanniche fino al Danubio, con alcuni insediamenti verso il sud, e in seguito furono progressivamente sottomessi e assimilati dai Germani e dai Romani. Nel Medioevo gli eredi storici dei Celti erano confinati nell'Irlanda e nel nord della Gran Bretagna.

Per i Celti l'anno iniziava il 1° novembre, quando ufficialmente terminava la stagione calda e iniziava il periodo delle tenebre e del freddo. In questo periodo si celebrava una sorta di capodanno con feste in onore di Samhain, il dio della morte. Si riteneva che in quei giorni di passaggio dalla luce alle tenebre invernali, fantasmi e spiriti varcassero il confine che li separava dal mondo dei vivi e fosse quindi possibile comunicare con loro. Per questo motivo si accendevano lanterne e si compivano rituali propiziatori, lasciando dolci e bevande sulla soglia di casa, sperando così di poter riabbracciare e di far festa, almeno una volta, con i propri defunti. Quando queste popola-

zioni furono assorbite dall'impero Romano, le loro usanze non furono cancellate, ma continuarono a sussistere nelle tradizioni popolari.

Con l'avvento del Cristianesimo la credenza di una vita dopo la morte e di un contatto con i defunti non fu cancellata ma valorizzata alla luce della Rivelazione di Gesù Cristo. Nell'835 papa Gregorio Magno trasferì la festa di Ognissanti dal 13 maggio al 1° novembre e nel X secolo fu introdotta al 2 novembre la commemorazione dei defunti. Ma il sottofondo pagano dei riti celtici non è mai scomparso.

A metà del 1800 un'epidemia spinse quasi un milione di irlandesi a emigrare in America portando con sé anche le loro usanze, tra cui quella di festeggiare la vigilia di Ognissanti alla loro maniera. Nel Nuovo Mondo queste usanze si sono diffuse e sono diventate il pretesto per organizzare feste e spendere soldi, mentre è andato sempre più scomparendo il loro significato religioso.

In inglese la festa di Ognissanti si chiama All Hallows' Day e la vigilia All Hallows' Eve, termine che si è trasformato prima in Hallows' Even e da lì in Halloween.

Oggi Halloween ha perso del tutto i suoi connotati di festa pre-cristiana dei Celti, senza acquisire alcun carattere della festa di Ognissanti: è molto più simile ad un Carnevale, anche se con una forte connotazione macabra.





LA FESTA DELL'IMMACOLATA

Salvatore Fusco

Fra le più importanti feste della fede cristiana, un posto d'onore è riservato certamente alla festa dell'Immacolata, della Donna vestita di sole, della Vergine biancovestita, così cara al popolo cristiano, e che in noi suscita le nostalgie dell'innocenza. La festa ebbe origine nella Chiesa di Gerusalemme, presso cui era sempre viva la memoria nel luogo dove era nata, nelle vicinanze della Porta e della Piscina Probatica, cioè delle pecore. Nel giardino di questa casa, un pomeriggio Anna vede su un lauro un nido di passeri e dà sfogo a tutta la sua amarezza per essere giunta alla vecchiaia senza prole. «Ohimè – si lamenta – a chi mai sono stata fatta «simile? Non somiglio certo agli uccelli del cielo, poiché anche gli uccelli del cielo sono fecondi dinanzi al Signore!». Ed ecco che l'Angelo del Signore le si presenta e dice: «Anna! Il Signore Iddio ha esaudito la tua preghiera. Concepirai e darai alla luce; della tua prole si parlerà in tutta la terra!». Così da Gioacchino e Anna nasce L'immacolata Madre di Dio.

La solennità della festa molto sentita nelle Chiese d'Oriente, è stata introdotta a Roma dal Papa Sergio I, un italo-siro proveniente dalla Sicilia bizantina. La diffusione della festa avvenne a partire dal secolo XIII ad opera soprattutto dei francescani. Nel 1476 la festa dell'Immacolata era già stata inclusa nel calendario romano divenendo sempre più popolare. Negli anni 1473-80 Papa Sisto IV, appunto francescano, fece erigere presso la Basilica di San Pietro una cappella e la fece affrescare da vari pittori. È la cappella Sistina che prende nome appunto da Sisto IV e che fu da lui dedicata, l'8 dicembre 1479, alla Concezione di Maria. Papa Pio IX nel 1854 con la bolla "Ineffabilis Deus" ha proclamato solennemente il Dogma della Concezione Immacolata di Maria. Quattro anni dopo, il dogma riceve il suggello del cielo con l'apparizione della Vergine a Bernardette Soubirous nella Grotta di Massabielle a Lourdes; alla fanciulla la Bianca Signora disse: «Io sono l'Immacolata Concezione». L'infinito amore di Cristo verso la Madre, che ha

pre-redenta e colmata di Spirito Santo fin dal primo istante della sua esistenza, ci porta a meditare non solo sull'inafferrabile bellezza dell'anima di Maria, ma anche sulla bellezza di ogni anima santificata dalla grazia redentrice di Cristo.

Il grande Papa Beato Giovanni Paolo II, che mise tutto il suo pontificato nelle mani di Maria, rendendo omaggio a lei il giorno dell'Immacolata in piazza di Spagna, così la invocava: «Nel cielo apparve poi un segno grandioso: una donna vestita di sole. Riuniti in questa Piazza romana, fissiamo gli occhi sul Segno della Donna, nel giorno solenne dell'Immacolata. In questo Segno, dopo il peccato dell'uomo si è manifestato il primo annuncio dell'Avvento all'intera umanità. Ad esso si sono riferiti i Profeti dell'Antica Alleanza. Nella notte di Betlemme si è avverato il primo compimento di tale avvento. In quella notte l'Eterno Figlio di Dio si è rivelato come Bambino Figlio della Donna. Beata sei Tu perché hai creduto! La redenzione del mondo è iniziata in Te: Tu sei la prima fra tutti i redenti. Donna vestita di sole, Donna dell'elezione divina: Piena di Grazia!».

Piena di Grazia, un'espressione che tanto cara è a noi popolo di Montepertuso che con tanta devozione ci rivolgiamo alla nostra Madonna con il titolo "Piena di Grazia" e con tanto amore e affetto preghiamo Maria con le parole della liturgia: «O donna Gloriosa, alta sopra le stelle, tu nutri nel tuo seno il Dio che ti ha creato. La gioia che Eva ci tolse, ci rendi nel tuo Figlio, e dischiudi il cammino verso il regno dei cieli. Sei la via della pace, sei la porta regale: ti acclamino le genti redente dal tuo Figlio. A Dio Padre sia lode, al Figlio ed allo Spirito che ti hanno adornata di una veste di grazia».

Concludendo, è bello pensare all'Immacolata con le stesse parole da lei pronunciate: «Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e grande è il suo nome», e di seguito le parole di Elisabetta: «Beata tu che hai creduto nelle parole del Signore».



S.O.S ADOLESCENZA

Costanza Miriano, <http://costanzamiriano.com/2013/11/04/s-o-s-adolescenza/>

Sto affrontando una piena adolescenza di un figlio, e una precoce preadolescenza di un altro. Il mio equilibrio psichico ne è minato, e più che distribuire consigli, ne vorrei ricevere. Insomma, più che scriverlo, questo articolo, io vorrei tanto leggerlo. Sarebbe bello che qualcuno mi potesse fornire una ricetta – possibilmente veloce e sicura – che garantisca la crescita armoniosa dei miei figli, soprattutto la loro crescita nella fede. Sarebbe bello, ma purtroppo questa ricetta non c'è.

Non c'è niente e nessuno che possa garantirci il controllo totale sul futuro dei figli, né assicurarci la loro riuscita (se ci fosse una polizza la pagherai qualsiasi cifra...). Non c'è perché educare significa anche correre il rischio che le nostre proposte non vengano accolte, che il figlio decida di prendersi la sua parte di eredità per andare a spenderla in giro. Il suo no temporaneo è quasi una certezza: d'altra parte tutti dobbiamo attraversare la nostra Babilonia.

Educare significa a un certo punto dunque soprattutto restare a casa, nel caso che il figlio decida di tornare. Restare, cioè rimanere fermi su quello che si è cercato di insegnare, non inseguire i figli per proteggerli dai pericoli né tanto meno assecondarli in tutto per ingratiarsi.

Bene, adesso, detto tutto quello che i genitori non sono in grado di fare, prima di causare una crisi isterica alle eventuali altre madri di figli adolescenti che stiano leggendo (noi madri siamo deboli di nervi, d'altra parte avere in casa un cospicuo quasi due metri che cambia umore ogni mezz'ora, dice due parole al giorno, salvo poi essere colto dall'unico attacco di loquacità nell'istante in cui scolate la pasta e rispondete al telefono e apparecchiate, non aiuta la stabilità mentale) vorrei dire che per la mia modesta, parziale esperienza le cose non sono poi così complicate. La ricetta segreta non la possiamo dire semplicemente perché non esiste, ma questo è un bene. A trasmettere contenuti di vita cristiana non servono tecniche di comunicazione, *marketing*, *product placement*. Se i genitori vivono da cristiani



insegneranno ai figli a fare lo stesso, prima o poi. Quindi il punto come sempre è la nostra conversione, la nostra crescita. I figli vedono tutto, e ascoltano con gli occhi. Tutto ciò vale fino a che i bambini sono piccoli, diciamo fino ai dodici anni, che è l'età entro la quale i bambini non dovrebbero mettere in discussione seria e profonda le cose che dicono i genitori (capito, figlio numero due? Deponi il tuo acume critico e annuisci, dammi ragione una volta tanto).

Poi arriva una fase in cui il gruppo diventa fondamentale per i ragazzi, più della famiglia stessa. È quella fase in cui i genitori, proprio come è successo a Maria e Giuseppe, credono che il loro figlio sia al sicuro col resto della carovana, e invece lui è sparito. E adesso non stare a guardare che Gesù era un ragazzino a modo, e non se ne era andato in giro a fare danni, ma stava insegnando ai dottori del tempio: rimane il fatto che i genitori non lo trovavano più, il ragazzo era sfuggito al loro controllo, proprio come capita a tutti i genitori di figli che stanno diventando adulti.

Cosa fare dunque quando il gruppo sembra portare il figlio in una direzione opposta alla nostra? Innanzitutto non inseguirlo con la felpa o il panino incartato con l'alluminio come vorrebbe fare qualche mamma che conosco molto molto da vicino, ehm... Non risolvere tutto con i divieti. Non andare nel panico, soprattutto. Vigilare con discrezione, seguire a distanza, mettere dei limiti ma non togliere ogni libertà. E trovare un equili-



brio è una specie di guerra.

Io direi che ci sono due fronti. Su quello interno i genitori devono lavorare soprattutto a rafforzare la loro alleanza, e la loro gioia di stare insieme. I ragazzi soprattutto a questa età sono sensibilissimi alla bellezza, alla gioia, e all'autenticità. Sentono puzza di falso lontano un miglio. Se vedono invece che i genitori si divertono nell'essere insieme, che cercano davvero di volersi bene sapranno che quella è la via della felicità. Se vedono che il babbo e la mamma cercano Cristo nel loro matrimonio, senza fare troppi proclami, ma concretamente, e lo fanno divertendosi, vedranno che quella è la via della bellezza. Se vedono che i genitori non si mettono a litigare scambiandosi accuse reciproche per stabilire di chi è la responsabilità degli eventuali problemi – l'adolescenza dei figli è la prova più grande per la coppia, e dare la colpa all'altro è sempre la scorciatoia – vedranno l'alleanza del babbo e della mamma confermata, rafforzata, arricchita (il demone tenta continuamente di attaccare quelli che sanno amarsi, si arrabbia un sacco con loro).

Poi c'è il fronte esterno. Lì i ragazzi che cercano di vivere cristianamente non solo non vengono incoraggiati dal gruppo, ma vengono fatti oggetto di sarcasmo. Chi non si mostra libero da ogni vincolo o costrizione, soprattutto sul tema della vita sessuale, diventa il bersaglio ideale delle prese in giro del gruppo. Il 90% dei ragazzi si rovina proprio così, per le critiche, le battutine, il sarcasmo degli "amici": le virgolette sono dovute al fatto che i veri amici dovrebbero saper accogliere le differenze, ma non è questo il caso dell'adolescenza.

Il fatto è che tutti hanno bisogno di essere amati, e questo a quell'età si traduce con il bisogno di conferme dal gruppo dei coetanei. Come fare, dunque?

L'ideale sarebbe essere così furbi, e anche fortunati (o più precisamente assistiti dalla Provvidenza) da fare invaghiare i ragazzi di un gruppo di coetanei che siano compagni di fede, compagni di cammino: il bisogno di comunità è una cosa buona e giusta, e se i ragazzi hanno solo una opzione di comunità, magari quella dei compagni di scuola cresciuti in famiglie estranee ai nostri valori, è inevitabile che cerchino di conformarsi agli altri.

Io non credo però che questo si possa imporre ai ragazzi, la loro libertà su quello che riguarda gli amici, a una certa età, deve avere l'ultima parola.

Se quindi non si è tanto fortunati da trovare un gruppo che attragga i ragazzi, bisogna fare un lavoro di controformazione che contrasti con quella ricevuta a scuola (la scuola pubblica è una fucina di relativismo), e con quella del gruppo. Bisogna con pazienza, tempo, dedizione, mostrare le contraddizioni e le debolezze e i limiti della proposta culturale che viene ricevuta dai ragazzi. Bisogna metterli a contatto con persone credenti di valore, che siano affascinanti, che possano rapire il loro cuore, sedurli, conquistarli. Quando avranno assaporato la grandezza di certe persone, la loro stoffa, la qualità, saranno poi anche in grado di farsi una risata per le prese in giro degli altri, di rispondere con un'alzata di spalle.

Infine, una cosa importantissima che a volte i



genitori – e se posso soprattutto le mamme, a volte ossessionate dalla riuscita del figlio – tendono a dimenticare, quando il figlio dà i primi segni di ribellione: perché la proposta della famiglia, soprattutto se alternativa a quella del gruppo, continui a sembrare attraente, è necessario che il ragazzo si senta fundamentalmente approvato. Deve vedere nello sguardo dei genitori che lui per loro è cosa buona, che la sua vita vale la pena di essere vissuta. Non può essere continuamente sgridato, né criticato, né ricevere solo ordini. Non può essere paragonato ai fratelli o ai figli degli amici. Deve essere guardato con speranza, con occhi pieni di amore, che sappiano guardare lontano, oltre quel mucchio di calzini abbandonati a terra, oltre quelle cartacce buttate, oltre quei giochi mezzi scassati, oltre i quaderni disordinati, oltre i musì, i silenzi, i cattivi umori. D'altra parte anche noi non siamo amati allo stesso modo da Dio?



LA SANTA PROTETTRICE DEGLI EMIGRANTI

Da sempre il doloroso fenomeno dell'emigrazione è stato per il nostro paese una piaga sociale che ha colpito tantissime famiglie, sia al nord che al sud. Al nord molti erano orientati a spostarsi nella vicina Svizzera o in Germania per cercare lavoro mentre al sud e nelle isole, la carenza di occupazione faceva maturare la decisione di prendere i famosi piroscafi e approdare nella lontana America sia del nord che del sud. Tante famiglie americane hanno nelle loro origini sangue italiano, non ultimo il sindaco di New York, De Blasio, che pubblicamente dopo la sua elezione ha salutato i suoi parenti italiani di Sant'Agata dei Goti. Come tutte le cose e le persone, anche gli emigranti hanno la loro santa patrona, è Santa Francesca Saverio Cabrini. Proprio di lei questo mese vi voglio parlare. Leggetemi e vi racconterò la sua storia.

Francesca Cabrini nacque a Sant'Angelo Lodigiano, in Piemonte, il 15 luglio 1850, ultima dei tredici figli di una famiglia povera. Divenne presto orfana di entrambi i genitori. Avrebbe desiderato di entrare in un convento, ma non fu accettata a causa della fragilità della sua salute fisica. Accettò quindi l'incarico, affidatole dal parroco di Codogno, vicino Sant'Angelo, di dedicarsi alla cura dei bambini presso un orfanotrofio. Diplomatasi maestra, costituì assieme ad alcune compagne che accettarono di seguirla, il primo nucleo delle "Suore Missionarie del Sacro Cuore", un istituto religioso laico posto sotto la protezione dell'intrepido missionario San Francesco Saverio. Poco dopo pronunciò i suoi voti religiosi, decidendo di chiamarsi Francesca Saverio, proprio in onore del santo.

Seguendo l'esempio del Santo missionario Gesuita, Madre Francesca avrebbe inizialmente voluto recarsi in Cina. Ma quando, consigliata dal Vescovo di Lodi, venne a conoscenza delle disperate condizioni in cui vivevano migliaia di italiani emigrati negli Stati Uniti, abbruttiti dai malanni, dalla miseria e dall'ignoranza, non ebbe esitazioni e partì per New York, intenzionata a condividere, consolare e soprattutto emancipare



la loro penosa esistenza. Compì il primo dei suoi ventiquattro viaggi transatlantici nel 1889, agguinandosi alle centinaia di speranzosi e miseri compatrioti, vivendo sulla nave gli stessi insopportabili disagi. Giunta a New York, oltre ad occuparsi della direzione di una scuola, si prese cura degli ammalati e degli orfani. Promosse la fondazione dell'Ospedale Colombo a New York, aprì una scuola a Buenos Aires, più di sessanta istituti per le figlie degli emigranti, altri ospedali a Chicago e in California, ospizi in altre città dell'America. A chi si meravigliava di tanta operosità era solita rispondere modestamente: «Non siamo noi a fare questo: è Gesù».

La congregazione cattolica delle Missionarie del Sacro Cuore fondata dalla Cabrini, fu la prima sia ad affrontare l'impegno missionario, tradizionalmente prerogativa degli uomini, sia ad essere totalmente autonoma, ovvero non dipendente da un parallelo ramo maschile.

Le sue iniziative caritative ben presto si svilupparono in opere di assistenza economicamente autosufficienti grazie all'erogazione congiunta di servizi a pagamento. Le missionarie fornivano agli immigrati corsi di lingua, assistenza burocratica, aiuto nella corrispondenza con le famiglie di origine, raggiungendo anche i più emarginati sia logisticamente, sia perché infermi, o re-



clusi.

Madre Francesca Cabrini ammirata dai più potenti uomini del mondo, rispettata dai più terribili gangster, assistita dal Signore, riusciva a svolgere un'attività prodigiosa, a rendere possibili imponenti e utopiche realizzazioni. Gli Stati Uniti le conferirono la cittadinanza e il Comitato americano dell'emigrazione italiana la nominò "la più illustre emigrata del secolo". Resa incrollabile dalla fede, minimizzava sulla cagionevolezza della sua salute, ripetendo spesso: «Ci sentiamo male? Sorridiamo lo stesso». Morì a Chicago il 22 dicembre del 1917 nel Columbus Hospital, da lei stesso fondato, stremata nel fisico dall'ultimo dei suoi numerosi ed estenuanti viaggi.

Madre Francesca fu beatificata nel 1938, e canonizzata da Pio XII nel 1946. È la santa protettrice degli emigranti che celebrano la sua festa il 22

dicembre giorno della sua nascita al cielo.

Francesca Cabrini valorizzò la religiosità femminile in un modo considerato moderno, adatto ai tempi in cui visse, rispondente a problematiche ancora attuali per via dell'evento migratorio. Per le sue iniziative è ritenuta una dei riferimenti del moderno servizio sociale. Vide nei principi della democrazia americana una via di integrazione e di avanzamento sociale per gli emigrati italiani. Promosse l'emancipazione delle capacità di iniziativa femminile. Visse la sua devozione al Sacro Cuore interpretando il concetto di riparazione alle "offese fatte a Gesù" come motivo di impegno nelle opere caritatevoli. Esprimendo in pieno il concetto del Vangelo: «Ogni volta che avete fatto qualcosa a qualcuno lo avete fatto a me...», Santa Francesca è un fulgido esempio di vita cristiana.



**Pillole di
saggezza**

'A merla cecata 'a notte fa 'o nido

Traduco per qualche "forestiero" di passaggio... La merla cieca fa il nido di notte.

C'è una sottile ironia in questo proverbio, quasi a irridere il povero uccellino che, nonostante la sua menomazione, s'intestardisce a voler fare un qualsiasi lavoro (il nido), che si presume di un certo impegno. Ma c'è anche – a mio avviso – un risvolto positivo, direi addirittura encomiabile: un uccello che, nonostante i suoi limiti, anzi forse proprio per superarli, s'imbarca in un'impresa che si potrebbe anche ritenere più grande di lui, merita quanto meno rispetto...

Penso, però, che si possa fare in proposito una riflessione più articolata. Par la merla che s'intestardisce a voler fare il nido nonostante la sua cecità, l'impresa è dura, ma lei ha dalla sua l'istinto: ci potrà volere più tempo e forse il lavoro non risulterà perfetto, ma a lei non importa.

Qualche "collega" che la vede affaccendarsi, magari tirerà dritto scuotendo il capo in un gesto di commiserazione. Qualcun altro, invece, si fermerà a darle una mano (pardon: un becco), astenendosi dal fare commenti che potrebbero suonare umilianti per la povera merla.

È vero: ci sono "uccelli" che, non avendone le qualità o la predisposizione, vogliono a tutti i costi cimentarsi in un'impresa più grande di loro. Ma ci sono anche altri "uccelli", un po' scarsi di carità, prontissimi a criticare. Per fortuna, però, ci sono anche (pochi) "uccelli" che hanno letto e capito un racconto di circa duemila anni fa, che parlava di un "uccello" che si trova in una situazione difficile; alcuni suoi simili gli passano accanto indifferenti, mentre un altro, che per sbaglio si trovava a volare da quelle parti, si ferma a dargli una mano...

«Ma è solo un proverbio!», obietterà qualcuno. «No – risponde la merla – è una parabola della vita». (dR)





SAPPIAMO PREGARE?

Stando al racconto del Vangelo secondo Luca, Gesù insegna il *Padre nostro* a seguito di un'esplicita richiesta dei suoi discepoli: «Insegnaci a pregare» (cfr Lc 11,1ss); Matteo, invece, inserisce

questa preghiera nel lungo discorso di Gesù noto come “il Discorso della Montagna”, che inizia con le *Beatitudini*, accompagnandola con una catechesi sul modo di pregare. Concluse le nostre riflessioni sul *Padre nostro*, vogliamo chiederci: «Abbiamo imparato davvero a pregare?». Proviamo a fare una piccola verifica, seguendo le indicazioni del Maestro.

«Quando pregate, – ci dice Gesù – non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate» (Mt 6,5-7).

Che cosa ci raccomanda Gesù? Innanzi tutto che la nostra preghiera non sia un “farsi vedere” dalla gente: «... entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto...». Ciò non significa che la preghiera fatta in pubblico sia sbagliata: significa solo che la nostra preghiera, personale o comunitaria che sia, deve scaturire dal cuore, rifuggendo dall'esibizionismo; dev'essere sempre un'esperienza intima, anche quando fosse fatta in una grande assemblea. La prima verifica, dunque, che dovremmo fare del nostro “saper pregare” riguarda l'atteggiamento interiore (lo spirito) con cui entriamo e ci tratteniamo nella preghiera.

Ma c'è dell'altro. «Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a

forza di parole». Questo ammonimento di Gesù sembra in contrasto con quanto sta per fare nei versetti seguenti: insegnare ai suoi discepoli “delle parole”, appunto quelle che abbiamo commentato. Ciò sarebbe assurdo. Per comprendere cosa Il Signore voglia dirci, dobbiamo riflettere sul significato dell'annotazione: «Essi [i pagani] credono di venire ascoltati a forza di parole».

Quando può accadere un “inconveniente” del genere? Ad esempio quando pensiamo che la forza della nostra preghiera stia nelle parole che diciamo. È mai capitato a qualcuno di voi di pensare che, dicendo una preghiera – un *Gloria al Padre*, un *L'eterno riposo*, una giaculatoria, una litania, un Rosario..., insomma una “formula” – *in più*, abbia maggiori possibilità di essere ascoltato? Ebbene, questo potrebbe voler dire credere «di venire ascoltati a forza di parole». L'errore sta nel pensare che l'accoglienza della nostra preghiera possa dipendere dal dire più parole, oppure “quelle parole” anziché altre. Dimentichiamo, così, che al Signore non servono le parole: queste servono a noi (ci torneremo tra un momento), e non sono di per sé indispensabili; se lo fossero, infatti, l'orazione mentale, la preghiera silenziosa, non avrebbe nessuna speranza.

Provo a spiegarmi meglio. La preghiera è un “mettersi in contatto diretto” con Dio; un po' come chiamarlo al telefono (o al telefonino, se preferite). Ebbene, se qualcuno vi chiamasse e vi scaricasse nelle orecchie un diluvio di parole, mentre per dire il motivo della telefonata ne basterebbero due o tre, voi cosa ne pensereste?

A volte noi rischiamo di “annoiare” Dio (e, nella preghiera comunitaria, rischiamo di annoiare qualche fratello) con sproloqui che nulla hanno a che vedere con l'aprire il cuore a Dio, rischiando di vanificare l'essenza della preghiera, che, secondo santa Teresa di Gesù Bambino, «è uno slancio del cuore, è un semplice sguardo gettato verso il cielo, è un grido di riconoscenza e di amore nella prova come nella gioia».

La seconda verifica del nostro “saper pregare” riguarda, dunque, “l'economia” della preghiera, cioè la consapevolezza di ciò che è veramente importante: le parole che dico o lo spirito con cui



le dico? Il “numero” di parole o la partecipazione del cuore? Molte parole rischiano di ottenere come unico risultato quello di distrarmi, di distogliere il cuore e la mente dal Destinatario della mia “telefonata”: mi parlo addosso, anziché parlare all’Interlocutore.

Resterebbe da capire qual è “la misura” giusta. Non c’è altra indicazione che quella dataci da Gesù stesso nel *Padre nostro*: non tante parole, né un elenco infinito di richieste, solo l’essenziale, perché «il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che glielie chiediate».

E con ciò siamo alla terza verifica. Riflettete un istante sulle parole di Gesù appena citate e poi, onestamente, dite se non vi si è affacciata nella testa la faticosa domanda: Ma allora a che serve pregare, se Dio sa già quello di cui ho bisogno?

La risposta l’abbiamo già vista. Le parole non servono al Signore, servono a noi. Ci servono per ravvivare nel nostro cuore il desiderio di quelle *cose buone* di cui Dio sa che abbiamo bisogno. Come non ricordare la forte affermazione di Gesù: «Se voi, dunque, *che siete cattivi*, sapete dare *cose buone* ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo [*che, al contrario di voi, è buono*] darà lo *Spirito Santo* [o, secondo Matteo, *cose buone*] a quelli che glielo chiedono!» (Lc 11,13; cfr Mt 7,11).

Le parole servono a focalizzare la nostra attenzione sull’oggetto della preghiera, a intensificare il desiderio (e quindi l’attesa) del vero bene; ci aiu-

tano a sostenere l’adesione dello spirito, divenendo così una forza “propulsiva” in più; un po’ come un razzo che, spinto da un motore più potente, riesce ad arrivare più in alto... A condizione che – come dicevo – quelle stesse parole non ci distolgano dal vero scopo della preghiera, non facciano “esplodere il razzo” anziché fornirgli una spinta maggiore.

Mi è capitato spesso di ascoltare qualche persona anziana che si lamentava di non riuscire a pregare un Rosario perché si addormentava prima di finirlo... Ho sempre risposto che è certamente più gradito al Signore se ci addormentiamo pregando piuttosto che con la mente in altre faccende affaccendata. Se invece di cinquanta *Ave Maria* se ne riescono a recitare “solo” dieci o venti, la preghiera rimane forse “sospesa a mezz’aria”? Attaccarsi in modo ossessivo alle parole da dire rischia di farci perdere di vista con Chi siamo in contatto. Si dice che, quando tra due persone c’è un rapporto affettivo intenso, ci si capisce senza bisogno di molte parole... Forse è proprio questo che voleva dire Gesù.

In conclusione, mi piace ricordare un aneddoto riferito al santo Curato d’Ars, il quale, vedendo spesso nella sua chiesa un uomo, che se ne stava a lungo seduto immobile nel banco, con gli occhi fissi sul tabernacolo, un giorno gli chiese cosa stesse facendo; e l’uomo candidamente gli rispose: «Io sto qua, lui là: ci guardiamo»...

Signore, insegnaci a pregare!

Supermercato

Bella invenzione il supermercato! Ci trovi di tutto e di più. E c’è il divertimento di girare per i reparti con il carrello, scegliere ciò che ti serve o semplicemente ti attira, e lo prendi solo per questo, poi passi alla cassa...

Ecco, quest’ultimo passaggio, forse, è come una nota stonata in una bella sinfonia. Specialmente se hai un po’ esagerato nel prendere le cose e metterle nel carrello, lasciandoti dominare dall’attrazione che quel prodotto esercitava su di te (gli esperti la chiamano “spesa compulsiva”). A quel punto, certo, puoi tornare indietro, ripensarci, magari lasciare qualcosa lì sul banco della cassa... Ma ci faresti una ben misera figura. Così torni a casa con il portafogli un po’ meno pieno di quando sei uscito e con tante cose belle e buone, ma anche con qualcosa di cui avresti potuto fare a meno...

Metafora della vita, il supermercato! È bello andarsene in giro a raccogliere cose belle e buone... C’è una sola differenza, piccola ma sostanziale: una volta giunto alla cassa, non puoi né tornare indietro, né lasciare lì qualcosa. (dR)

PAROLE

PAROLE

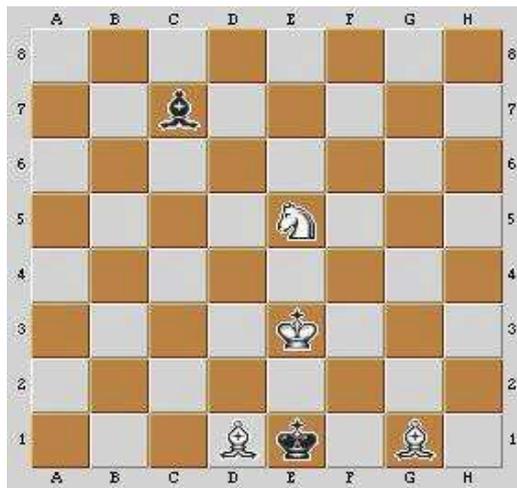
PAROLE





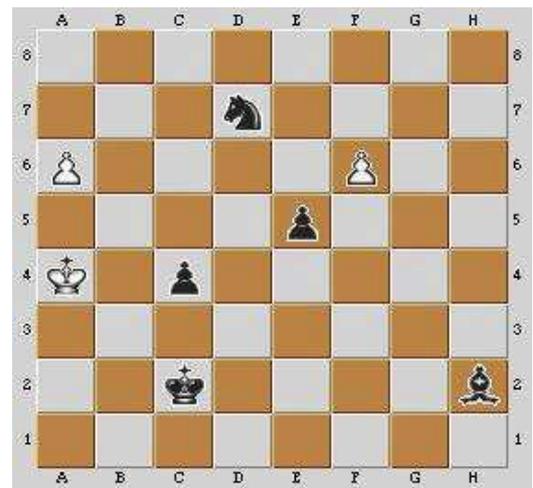
TEST SCACCHISTICO X 2

Il Nero pare in procinto di recuperare una figura leggera del Bianco, eppure quest'ultimo, nonostante l'esiguità del materiale a disposizione, riesce a concludere vittoriosamente. In che modo?



TEST SCACCHISTICO X 3

In questa posizione cosa deve fare il Bianco per riuscire ad agguantare la patta?



I migliori auguri per il Santo Natale e per un felice anno nuovo.

Giuseppe Ercolano

SOLUZIONE DEI GIOCHI DEL NUMERO PRECEDENTE

Test scacchistico X 1 :Il Bianco è in una brutta situazione perché il Nero minaccia scacco matto con $Dd2-d1\#$ (ma anche con $Dd2-e1\#$ e con $Dd2-c2\#$). Tuttavia, ben guardando, tutti i pezzi bianchi sono bloccati, eccetto la Torre. Se si riuscisse ad eliminare questa figura, si acciufferebbe la patta per stallo... **1 Tc8+, Rb5; 2 Tc5+!** (sbagliata è invece $2 Tb8+$ perché il Re nero sfugge al controllo della Torre bianca: $2 \dots, Rc6; 3 Tb6+, Rd7; 4 Td6+, Re7; 5 Te6+, Rf7; 6 Tf6+, Rg8!$; $7 Tf8+ (Tg6+?, Ag7; 8 T:g7+, R:g7; 9 Ra1, Dc1\#, Rh7; 8 Th8+, Rg6; 9 Th6+, Rf5; 10 Tf6+, Rg4; 11 Tf4, Rg3; 12 Tg4+, Rf2; 13 Tg2+, Re1; 14 Tg1+ (T:d2, A:d2), Re2; 15 Tg2+, R:e3; 16 Tg3+, Rd4; 17 T:d3, D:d3+$, eccetera), **Rb6; 3 Tc6+, Rb7; 4 Tc7+, Ra8; 5 Tc8+, Ra7; 6 Tc7+, Rb6; 7 Tc6+, Rb5; 8 Tc5+, R:c5** (se il Re nero non cattura la Torre si giunge ugualmente alla patta a causa dello scacco perpetuo); **9 stallo.**

Sudoku facile

2	8	3	7	9	5	1	4	6
1	9	7	8	6	4	5	3	2
6	5	4	1	3	2	7	9	8
3	7	2	4	5	9	8	6	1
9	1	6	3	2	8	4	5	7
8	4	5	6	1	7	9	2	3
4	6	1	5	8	3	2	7	9
7	3	9	2	4	1	6	8	5
5	2	8	9	7	6	3	1	4

Sudoku medio

7	8	3	9	2	6	1	5	4
9	1	6	7	4	5	3	8	2
5	4	2	1	3	8	9	7	6
8	7	5	6	1	4	2	9	3
6	2	1	3	5	9	7	4	8
4	3	9	8	7	2	6	1	5
3	6	7	5	8	1	4	2	9
2	9	8	4	5	7	5	3	1
1	5	4	2	9	3	8	6	7

Mini cruciverba

O	C		M			N
M	A	R	O	C	C	O
E	D	I	T	O	R	I
R	O	G	I	T	I	
T	R	A	V	I		N
A	N	T	I	C	H	E
	A	O		A	P	I